

## VERBALE ASSEMBLEA SU ANTIFASCISMO E REPRESSIONE NAPOLI, 06-02-2010

Le realtà presenti hanno, innanzitutto, delineato un'interessante panoramica della situazione sviluppatasi all'interno di ogni città circa le lotte legate all'antifascismo, con conseguenti considerazioni sulle strategie repressive che hanno rappresentato la reazione a queste lotte.

Abbiamo socializzato le difficoltà e le potenzialità che i compagni, in diverse parti del Paese, vivono quotidianamente lavorando sul terreno dell'antifascismo e della risposta alla repressione.

Partendo da **Napoli**, la Rete Antifascista ed Antirazzista ha sottolineato come questo incontro fosse nato dall'esigenza di riprendere le fila di un discorso cominciato con la costruzione del 12 dicembre.

Per la Rete infatti l'idea di un momento nazionale di lotta partiva già dall'interno delle ex scuola media Schipa occupata. Il motivo stesso della nascita della Rete viene individuato sia nell'intento di cacciare i neofascisti di Casa Pound dal convento, negandogli agibilità politica all'interno della città, sia nel cercare terreni di unità reale tra le strutture di movimento presenti in città, terreni che nascessero dalle lotte reali ed in esse vivessero, per tessere una rete di militanza e solidarietà che partendo dall'antifascismo potesse dare una risposta reale anche alla repressione, acuitasi durante la mobilitazione antifascista.

In questo senso la data del 12 dicembre fa convergere storicamente e politicamente queste due questioni tanto più che i compagni a livello nazionale vengono colpiti più duramente proprio quando portano avanti delle lotte spiccatamente antifasciste nei propri territori, con l'intento di frammentare queste lotte ed impedire che esse si generalizzino.

Lavorare quindi nel senso di superare questa frammentazione vuole essere l'obiettivo di questo incontro che è un primo confronto per trovare strumenti nuovi per rispondere a quest'attacco.

I compagni di **Roma** (Militant) contribuiscono alla discussione sulle nuove destre sottolineando come Roma sia stata un laboratorio per la nascita di esperienze come quella di Cp (inserita in una galassia variegata in cui rientrano gruppi più piccoli come Forza Nuova o Militia) il cui intento è stato da un lato quello di infiltrarsi in terreni di lotta storicamente appartenenti ai compagni (come la lotta per la casa o quella all'interno delle scuole); dall'altro di "ripulirsi e riciclarsi dal fascismo del ventennio", operazione questa che ha visto nascere vari flirt con La Destra prima e con il Pdl adesso. Rispetto al lavoro nelle scuole, che ha visto un momento di forza del Blocco Studentesco tra il 2003-2008.

È interessante notare come da Piazza Navona in poi BS stia vivendo un momento di riflusso (grave crisi di interattività tra gli studenti medi) e specularmente anche la sede di Cp di via Napoleone sia ora solo un luogo di incontri, dibattiti e convegni più che un laboratorio di lotte politiche in senso stretto.

Questo anche grazie all'azione dei compagni, che, così come con la loro assenza, avevano colpevolmente favorito queste manovre di entrismo negli anni precedenti, allo stesso modo, riappropriandosi dei territori e degli ambiti in cui i neofascisti stavano avanzando sono riusciti a determinare il loro arretramento.

In questo senso si sta tentando di sviluppare l'azione su tre livelli, uno militante per impedire le pubbliche uscite dei fascisti, un altro sociale che mira a costruire momenti di lotta per la casa ed il lavoro o nelle scuole ed un ultimo culturale, che combatta il revisionismo storico e protegga e diffonda i valori e le esperienze della Resistenza.

Rispetto alla situazione di **Parma**, i compagni di Insurgent City hanno chiarito come si fossero impegnati in primo luogo nel combattere il razzismo e le derive securitarie portati avanti dalla Lega nella propria città, combattendo innanzitutto contro l'introduzione della Carta di Parma, che in definitiva richiedeva maggiore poteri per le forze dell'ordine, più fondi per permettere di applicare leggi antibivacco e per il decoro pubblico, che, ovviamente, andavano a colpire le fasce più disagiate della popolazione. Si è quindi sottolineato come il primo nemico da combattere, per loro, siano state le istituzioni, spesso governate dalla lega ed in questo senso il tentativo di affermazione di realtà come Cp ha portato paradossalmente conseguenze "positive", quali la nascita del Comitato Antifascista Montanara ed una serie di lotte che hanno visti impegnati militanti e simpatizzanti in campagne per il diritto alla casa e l'occupazione di case sfitte. Questa capacità di andare aldilà della semplice lotta al fascismo è risultata la maggiore vittoria ottenuta negli ultimi tempi di mobilitazione. (correggere parte "conseguenze positive").

In maniera simile anche i compagni di **Brescia** hanno fatto presente come nella loro città la lotta antifascista e quindi anche antirazzista si fosse declinata in un primo momento in una lotta contro la Lega e le iniziative ad essa collegata (un esempio per tutte il "White Christmas", una celebrazione del Natale "senza immigrati"!!!). In seguito le mobilitazioni antifasciste (che hanno portato alla nascita della Rete Antifascista Provinciale di Brescia) sono riuscite ad impedire l'apertura di una sede di Cp in provincia anche se a Brescia i neofascisti sono riusciti a mantenere una sede tutt'ora attiva. Molto importanti le informazioni circa la repressione che ha colpito i compagni, che si è caratterizzata per lettere e diffide da parte delle forze dell'ordine che con chiaro intento intimidatorio accennavano vagamente a reati quali l'assembramento e la riunione non autorizzata.

Si assiste così ad un tentativo sempre più diffuso a livello nazionale di reprimere i compagni non solo per le battaglie che portano avanti, ma anche nell'esercizio di diritti basilari.

Circa **Bergamo, Ravenna e Taranto** i compagni di Proletari Comunisti hanno fatto presente che a Bergamo è nata una rete antifascista che si è attivata in maniera militante per impedire i tentativi dei neofascisti di ottenere agibilità politica nella città, cosa che ha comportato l'apertura di diversi processi ai compagni coinvolti. Anche a Taranto le mobilitazioni antifasciste (anche qui duramente repressi, 19 processati e 45 indagati) hanno pagato: la presenza dei neofascisti è quasi nulla ed inoltre l'impegno nelle lotte sociali da parte di precari e disoccupati ha portato alla sconfitta di un noto caporione della zona. Diversa invece la situazione di Bari, molto più complessa, essendo una città con una tradizione fascista molto più forte, il che purtroppo si evince dalle continue aggressioni ad immigrati ed omosessuali che avvengono in questa città.

**Palermo** risulta una città che vive di alcune difficoltà, e a differenza di tutte le altre realtà presenti all'incontro ha delineato un quadro cittadino che tende all'arretramento. I compagni di Red-Block presenti hanno descritto una situazione per cui mentre Cp e Fn avanzano, i compagni purtroppo vivono un momento di immobilità e di incapacità di assumere come responsabilità collettiva la lotta antifascista, il che determina una forte disgregazione del movimento, che non si riesce o non si vuole mantenere unito.

Per quel che riguarda la lotta antifascista all'interno dell'Università, il Collettivo Autorganizzato Universitario (**Napoli**) ha sottolineato come il lavoro che è stato portato avanti è partito innanzitutto dal domandarsi come realtà come Cp fossero legate e supportate dalle istituzioni. Questo lavoro di inchiesta ha portato alla stesura di un dossier di controinformazione circa i legami tra gli appartenenti all'H.M.O. ed i politici presenti a Napoli (alcuni politici napoletani), che li hanno finanziati, coperti e denunciato gli autori del dossier per i suoi contenuti. Tutto ciò nel quadro di un'università che viene identificata dai compagni come strumento per la riproposizione di un'ideologia dominante apertamente reazionaria (un esempio di questo tipo è il discorso sulle foibe, sempre più presente anche nell'ambito universitario).

I compagni della Federico II hanno portato una riflessione rispetto al fatto che, se è pur vero che in città per lungo tempo si sia "goduto" di una complessiva arretratezza dei neofascisti, la stessa arretratezza (teorica e pratica) era riscontrabile nel lavoro dei compagni, presi comunque alla sprovvista dai vari tentativi di questi gruppuscoli di trovare agibilità politica in città e prima ancora nelle università, da cui sono stati sempre e comunque respinti, con lotte e mobilitazioni. Si è inoltre sottolineato come lo scorso anno come studenti si sia portata avanti una campagna contro le rappresentanze, in occasione della quale fu occupata una facoltà per ribadire l'importanza della partecipazione diretta ed il rifiuto ad avallare il meccanismo elettorale in generale, ma con ancora più forza uno che inglobasse anche gruppi come BS o Azione Giovani.

Sempre per quel che riguarda Napoli, il Comitato Abitanti Materdei, nato proprio nel periodo di mobilitazione contro l'occupazione da parte di Cp, ha portato la sua esperienza caratterizzata dalla acquisita consapevolezza che i neofascisti avevano tentato di inserirsi in un quartiere in cui, anche se da sempre antifascista, mancavano del tutto punti di aggregazione e lotte reali. Per questo motivo alla battaglia per la cacciata di Casapound, dal convento occupato e dal quartiere, si è accompagnata di pari passo un'esperienza attenta ai bisogni dello stesso. Tant'è che i membri del comitato si sono spesi tanto nella lotta antifascista quanto in altri tipi di rivendicazioni, come quella di rimuovere l'amianto da una delle scuole elementari di Materdei (lotta vinta insieme al Comitato formato dalle madri dei bambini). Una volta sgomberato l'H.M.O, si è potuti partire con una nuova lotta: fare dell'ex convento, per pochi mesi in mano ai fascisti, un luogo che davvero rispondesse alle esigenze del quartiere, trasformandolo in un asilo nido comunale e pubblico. affinché lo stabile potesse diventare un asilo, struttura di cui il quartiere ha un enorme bisogno; questo tenendo sempre però il punto sull'antifascismo, ora più che mai dato che Cp non si è ancora rassegnata circa la possibilità di essere presente nel quartiere con volantaggi a sorpresa, scritte in giro ed infami aggressioni.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SULL'ANTIFASCISMO

Partendo quindi dalle esperienze di ogni realtà, abbiamo individuato alcuni elementi che saranno i nodi politici lungo i quali la nostra discussione si svilupperà.

L'assemblea ha da subito sottolineato come non sia possibile scindere la lotta antifascista dalla lotta alla repressione ed ha individuato l'unità del movimento nel portarle avanti come strumento vincente. Queste, per essere realmente efficaci, vanno sviluppate in quegli ambiti e nei territori che colpevolmente i compagni hanno abbandonato negli ultimi anni permettendo l'avanzata dei neofascisti e concorrendo a creare una distinzione tra "buoni e cattivi" che ha frammentato i movimenti un po' ovunque, indebolendone le rivendicazioni.

Si è posta dunque la necessità di portare avanti un discorso che non sia antifascista in senso stretto, o per meglio dire antifascista "fine a se stesso", ma che tenga presente che, oggi come ieri, il ruolo dei fascisti quale braccio armato e reazionario, va ad iscriversi in una più ampia strategia del capitale, che ne fa uso in maniera più spudorata in una fase di crisi come quella che stiamo attualmente vivendo. La lotta antifascista è dunque lotta al capitale e alle sue manifestazioni, allo sfruttamento, al razzismo, alla disuguaglianza, alla frammentazione e la repressione delle lotte.

Nell'ambito di questa discussione, è stato, quindi, accolto positivamente dall'assemblea lo spunto di riflessione, lanciato dai compagni di Roma (Militant), a ragionare sull'esistenza di diversi livelli di lavoro su cui strutturare la lotta antifascista, tutti ugualmente importanti e complementari per il raggiungimento di una vittoria in tal senso: un primo livello, che potremmo definire *militante*, attraverso il quale bloccare i tentativi di gruppi quali Cp di ritagliarsi agibilità politica nei quartieri e nelle scuole. Un secondo livello, di lotta antifascista incentrata sul *sociale*, di "ritorno nei territori", di radicamento nei quartieri e negli ambiti che da troppo tempo i compagni stanno trascurando, quali ad esempio le scuole; ed infine un terzo livello che punti a mantenere viva la memoria storica, combattendo il revisionismo e quindi il fascismo anche sul piano *culturale*.

Questa consapevolezza dunque lega indissolubilmente i nostri ragionamenti ad una prospettiva di ricomposizione di classe, cui facevano giustamente riferimento i compagni di Unità Comunista di Napoli (anche essi parte della Rete Antifascista), essendo essa attualmente disgregata su più fronti. Da un lato il nemico da combattere non sembra più essere il padrone, ma chiunque concorra sul mercato del lavoro; dall'altro registriamo negli ultimi anni l'impennata di un razzismo, sempre meno strisciante, all'interno dei luoghi di lavoro e nei territori, con particolare riferimento agli immigrati ed i conseguenti gravissimi episodi ad essi legati (basti pensare a Rosarno, o roghi dei campi Rom a Ponticelli cui facevano giustamente riferimento sia i compagni di Taranto che della Rete Antifascista Napoletana). Tenendo ben presente anche le considerazioni dei compagni di Taranto circa il ruolo reazionario dei sindacati confederali da criticare e combattere senza esitazioni.

È importante sottolineare come queste considerazioni (una lotta antifascista che non sia fine a se stessa e che veda un impegno su tre livelli complementari), nascano dalla condivisione di esperienze frutto del lavoro reale che i compagni delle varie città hanno portato avanti fino a questo momento.

Queste spinte positive da parte del movimento sono state negli ultimi tempi oggetto dell'attenzione della controparte, che non ha perso tempo nell'adoperare gli strumenti di cui dispone per tentare di reprimere e soffocare queste lotte e frammentare ed isolare i compagni che le portano avanti.

## SPUNTI SULLA REPRESSIONE

L'assemblea non ha purtroppo visto un momento specifico in cui fosse possibile affrontare e sviluppare in modo organico la questione della repressione; per ovvi motivi di tempo, infatti, le realtà presenti si sono più che altro concentrate a socializzare il livello di lavoro antifascista, declinato sia territorialmente che a livello più generale, e sull'individuazione dei pilastri condivisi di questo lavoro.

Dicevamo che se il discorso sulle strategie repressive non ha potuto svilupparsi in modo elaborato, è anche vero che in ogni intervento i compagni hanno prestato particolare attenzione alla questione, tanto da darci la possibilità di rintracciare, da un lato linee guida di futuri incontri, dall'altro elementi che potremmo definire già bagaglio condiviso dell'assemblea.

La scelta stessa di un incontro nazionale su antifascismo e repressione ha un duplice significato, da un lato è sotto gli occhi di tutti come negli ultimi anni le lotte antifasciste siano state messe al centro dei peggiori paradigmi repressivi; dall'altro ci da modo di sottolineare il ruolo reazionario e quindi repressivo del neofascismo nei confronti delle istanze di avanzamento della classe, sia in quanto provano a sviare dalla capacità di individuare il nemico (vedi ruolo dei neofascisti nell'istigare e fomentare l'odio razziale e la conseguente "guerra tra poveri"), sia nella misura in cui sono storicamente utilizzati come uno dei più violenti e spudorati strumenti di repressione delle lotte (è solo di pochi mesi fa l'incursione squadrista nello stabilimento occupato dai lavoratori dell'Agile).

Lavorare nel senso di combattere la frammentazione è l'obiettivo di questo incontro, un primo confronto per trovare strumenti nuovi, nuove forme di lotta, necessarie per rispondere a quest'attacco che sta registrando un forte livello repressivo ovunque.

È stata articolata in ogni intervento la consapevolezza di quanto il clima repressivo sia teso a schiacciare ed annientare chi porta avanti da un lato lotte reali nei propri territori, posti di lavoro etc; dall'altro chiunque cerchi di dare una prospettiva ricompositiva alle singole lotte. Arrivando ad individuare un quadro generale in cui è necessario difendersi da accuse che colpiscono i compagni più "per ciò che si è e non solo per ciò che si fa"; è infatti sotto gli occhi di tutti come l'obiettivo sia quello di paralizzare qualsiasi forma di dissenso, organizzata o spontanea che sia.

Spunti interessanti in merito sono venuti dai compagni di Parma che purtroppo quotidianamente subiscono le conseguenze di quella che è stata definita la "carta dei sindaci sceriffi" (Carta per la Sicurezza Urbana), che ha l'obiettivo dichiarato quanto infame di "estendere" l'arbitrarietà dei poteri del sindaco anche ai piccoli e medi centri. Ordinanze del genere, che vanno a braccetto con i contenuti e le disposizioni del Pacchetto Sicurezza sono diventate su tutto il territorio italiano, ma anche su quello europeo, tra i primi strumenti di repressione non solo delle lotte, ma di qualsiasi elemento che vada in contrasto con l'ordine costituito.

Come giustamente i compagni di Taranto sottolineavano razzismo e fascismo in un contesto generale come questo di crisi del capitalismo, hanno lo scopo, neanche troppo celato, di portare ulteriori elementi disgreganti tra i lavoratori, acuendo quella condizione di competitività a solo appannaggio dei padroni, le ultime arretranti posizioni sullo sciopero degli immigrati espresse da Epifani, sono solo l'ennesima prova di come sia complessiva quest'articolazione.

Si è accennato inoltre, a un livello repressivo ulteriore che collega, colpendole, quelli che sembravano diritti ormai acquisiti, dalle gravissime limitazioni alle libertà di sciopero (vedi anche risposte reazionarie dei sindacati confederali come lo sciopero virtuale), alle più elementari libertà di espressione e movimento.

Molte sono l'esperienze portate in merito, tutti tentativi che se dialetticamente affrontati possono venire inquadrati in un panorama complessivo che mostra da un lato il volto violento e repressivo della reazione, dall'altro però fenomeni di resistenza e di riappropriazione, unico vero argine sia all'avanzata del neofascismo che al tentativo di marginalizzare le lotte.

Riappropriazione, è se vogliamo una delle parole d'ordine che i compagni stanno declinando, riappropriazione, di spazi di agibilità, di socialità, in un contesto sempre più opprimente al fine di contrastare logiche di isolamento e disgregazione.

Se pur nella consapevolezza che l'unità delle lotte e dei percorsi, e quindi della classe, è, in sintesi, la principale barriera da costruire in questa direzione, molti compagni si sono espressi a favore della costruzione di una rete di solidarietà attiva che permetta di costituire e diffondere quegli anticorpi sociali necessari per difendersi da fascisti e repressione, come primo passo in avanti in questa direzione.

Calano a valanga sul movimento e sulle lotte in generale, teoremi che vanno dalla pericolosità sociale all'associazione, accuse che, spesso, non sostanziate da nulla hanno il compito, non di "punire dei reati", ma di annientare i percorsi, e isolare chi li porta avanti, in questo senso andava l'intervento dei compagni di Brescia, da poco colpiti da una serie di diffide, dal contenuto a dir poco inconsistente.

Le valutazioni assembleari sono andate tutte nella direzione di aperta e fortissima critica al meccanismo di distinzione tra “buoni e cattivi” al fine anche di evitare quel meccanismo di autocensura, che purtroppo troppo spesso in questi anni ha accompagnato la “gestione della solidarietà” per paura di poter essere risucchiati in teoremi giudiziari di sorta; sottrarsi a questi meccanismi appare sempre più necessario anche nella misura in cui siamo tutti, sempre più, sotto la spada di una costruzione simile.

Da un lato l’articolazione di una solidarietà reale, attiva, unitaria capace anche tra l’altro di creare dei collegamenti tra dentro e fuori le carceri, con l’obiettivo di migliorare le condizioni dei compagni arrestati; dall’altro il radicamento politico nei luoghi di lotta, la comprensibilità sociale della lotta alla repressione, la capacità di estendere, anche questo tipo di lotta, al di fuori degli ambiti di movimento. Sono i due pilastri che l’assemblea ha, se pur embrionalmente, individuato come fondanti della lotta alla repressione, più che punti elaborati, quindi, ottimi spunti di condivisione e confronto da cui partire.

Moltissimi gli argomenti ancora da sviluppare, dalle strategie repressive attuate nei confronti dei compagni, e in generale della classe: dagli arresti degli antifascisti, alle cariche e i pestaggi ai no tav, ai lavoratori dell’alco-a e quelli della gls (solo per citare gli episodi più recenti); la situazione delle carceri; la ricerca e la sperimentazione di nuovi strumenti per rispondere a questi attacchi; solo per elencare le questioni già poste in assemblea. Rispetto alla diffusione del lavoro nato da quest’assemblea molte realtà presenti ponevano l’esigenza di “fare Rete” per costruire dei veri e propri bacini che fungano da cassa di risonanza per le attività che le singole realtà portano avanti e per organizzare momenti di solidarietà attiva per i compagni che in tutte le città che vengono colpiti dalla repressione.

L’assemblea ha chiuso i lavori decidendo l’istituzione di una mailing list nella quale sciogliere più velocemente alcuni passaggi (come presidi contemporanei o l’affissione di striscioni) e dandosi come appuntamento orientativo l’ultimo weekend di marzo, 27-28.